



PUBBLICAZIONI DELL' «ISTITUTO
PER L'EUROPA ORIENTALE» ROMA

SECONDA SERIE

POLITICA - STORIA - ECONOMIA

XVII

ANTONIO BALDACCI

Prof. nella R. Università di Bologna

L'ALBANIA

Con una carta geografica alla scala 1: 500.000 (in tre fogli)

e tre cartine

ROMA — ISTITUTO PER L'EUROPA ORIENTALE — ROMA

LE MINORANZE E LE COLONIE ALBANESI

Gli Albanesi, oltre che dentro i confini dell'odierno Regno d'Albania, vivono in gran numero anche in altri Stati, principalmente in Jugoslavia e Grecia, inoltre in Italia, Bulgaria, Romania, Egitto e nell'Asia Minore. Nei paesi di oltre Oceano, prima delle leggi proibitive americane sull'emigrazione, si trovavano in notevole sviluppo nell'America del Nord.

Le colonie albanesi degli Stati Uniti sono giovani. In passato erano assai numerose e forti di oltre 40 mila individui; ma oggi questa cifra si può ridurre almeno della metà. Tuttavia conservano ancora parecchi agiati e intellettuali. Due terzi almeno di quelle colonie sono formate di elementi di origine musulmana; il resto è dato da greco-ortodossi e cattolici romani, da pochi più o meno « liberi pensatori » ed altrettanti accostati per ragioni politiche a qualche chiesa americana. Le colonie principali, oltre che nelle città di New York e di Boston, si trovano nella Nuova Inghilterra e sono dedite specialmente al lavoro delle « factories » (calzolerie, cotonifici, fabbriche di strumenti ottici) e alla vendita di frutta e di generi alimentari. Vi sono Albanesi anche nel Michigan, nell'Ohio, nel Missouri, nell'Indiana, nel Montana, nella California, nel Washington, come operai e con carattere di domicilio sempre provvisorio.

Negli Stati Uniti le colonie albanesi, che vengono considerate tra le più evolute, tengono utilmente viva la propaganda per la loro nazionalità e la sorreggono pure con contributi finanziari col mezzo della loro associazione politica « Vatra », anche se diventano sudditi americani, e spesso con lo stesso appoggio delle autorità.

Il censimento degli Stati Uniti del 1920 dava le seguenti cifre per gli Albanesi residenti nella Confederazione e sudditi del nuovo Stato adriatico:

Maschi, da 21 anni in su	4.543
Femine, da 21 anni in su	547
	<hr/>
Totale	5.090
Maschi e femmine minorenni	5.608
	<hr/>
Totale complessivo	10.698

È un fatto che gli Albanesi d'America, i quali rappresentano una parte tanto notevole della popolazione schipetana emigrata, servono sostanzialmente al progresso del loro paese, che, in via generale, deve moltissimo ai suoi figli d'oltre Adriatico e specialmente, appunto, a quelli di oltre Oceano. Gli Albanesi d'America cominciarono ad emigrare, sotto la spinta della persecuzione turca, alla fine del secolo scorso, ma più tardi si accrebbero per le precarie condizioni economiche della Madre Patria, in seguito all'incremento della popolazione e alla mancanza di lavoro.

Non è facile seguire l'attività degli Albanesi americani perchè quelle colonie sono per lo più isolotti etnografici nel grande mare delle città che le ospitano e dove gli Albanesi continuano a conservare anche tra loro il carattere delle differenze che li distinguono in patria e accentuano questo difetto per essere circondati da ogni parte da genti estranee e sconosciute.

Le nostre isole linguistiche albanesi, sono quasi tutte nell'Italia meridionale (continentale e insulare), eccettuata la sola Sardegna, e una sola è nella Dalmazia annessa.

Seguiamo l'ordine geografico, che nel caso nostro coincide quasi perfettamente con l'ordine cronologico.

Gli Albanesi di Sicilia si trovano nei mandamenti di Palermo e Piana dei Greci e quelli di Calabria nel circondario di Castrovillari e nei mandamenti di Borgia, Cerzeto, Corigliano Calabro, Cròpani, Fiume Freddo Bruzio, Maida, Montalto Uffugo, Nicastro, San Demetrio Corone, Savelli e Stròngoli.

Seguono gli Albanesi della Basilicata, nei mandamenti di Forenza, Melfi, Neopoli.

Poi quelli delle Puglie nei mandamenti di Castel Nuovo della Daunia, Serra Capriola e gli Albanesi di un vicino mandamento della Campania: Crsara di Puglia. E ancora quelli del Molise nei mandamenti di Guglionesi, Larino e Termoli.

Più lontani ed isolati sono gli Albanesi della frazione di Badessa del comune di Rosciano.

E ancora più lontani e isolati sono quelli di Borgo Erizzo, nella Dalmazia annessa: mandamento di Zara.

Gli Albanesi del nostro Mezzogiorno provengono quasi tutti dall'Albania meridionale; quelli del contado di Zara invece, dalla settentrionale.

Le più antiche propaggini albanesi in Italia sono quelle di Calabria e Sicilia e rimontano alla metà del sec. XV. Due secoli dopo im-

migrarono gli Albanesi della Basilicata, delle Puglie; alla fine del secolo XVII quelli dell'Abruzzo e nella prima metà del XVIII gli Albanesi del contado di Zara dove rappresentano una colonia alla quale l'Austria aveva prodigato ogni sua cura.

L'Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, verificando e completando con una speciale inchiesta presso i singoli Podestà (1927) la rilevazione degli abitanti che parlano linguaggio diverso dall'italiano, fatta alla data del primo censimento del 21 dicembre 1921, ha concluso, come risultato definitivo nei riguardi della popolazione parlante albanese, per 20.113 famiglie e 80.282 abitanti.

Gli Italo-Albanesi sono ancora fedeli ad alcune delle consuetudini tradizionali del paese di origine.

Benchè diffusi su vastissimo territorio, gli Italo-Albanesi hanno potuto esplicare attività intellettuali assai importanti e si deve loro il primo impulso per la redenzione della Patria. Essi contano grandi letterati e poeti, scienziati e professionisti di ogni ramo, e hanno dato al nostro riscatto migliaia dei loro migliori; si nomina qui uno per tutti: Francesco Crispi, che fu di origine italo-albanese. Non pochi soffrirono per l'Italia il carcere, l'esilio e il patibolo. L'epopea garibaldina rifugle di nomi immortali di Italo-albanesi, che vestirono la Camicia Rossa e s'immolarono per l'Italia.

Le ultime statistiche riducono le isole linguistiche albanesi nel Regno a 48 villaggi in continua decadenza di fronte alla lingua italiana che va prendendo sempre più diffusione, assottigliando a mano a mano intere borgate già, in passato, di tipo albanese. A Borgo Erizzo presso Zara l'Istituto Centrale di Statistica del Regno non accertato, col censimento del 1921, la presenza di albanofoni, ma questa dev'essere una svista. Fino agli ultimi tempi dell'Austria, la maggioranza degli abitanti di Borgo Erizzo non parlavano in famiglia che l'albanese.

PROVINCIA	CIRCONDARIO	COMUNE	Popolazione presente dei singoli comuni		Abitanti che parlano un dialetto albanese	
			Famiglie N.	Abitanti N.	Famiglie N.	Abitanti N.
Avellino	Ariano di Puglia	Greci	764	2822	760	2816
		Campobasso	360	1469	321	1177
		Larino	834	3123	826	3091
»	»	Montecilfone	489	2034	488	2030
		Portocannone	894	3814	891	3798
		Ururi	448	1888	295	1185
Catanzaro	Catanzaro	Andali	425	1489	425	1489
		Caraffa di Catanz.	185	720	50	195
		Marcedusa	398	1602	346	1346
»	Cotrone	Pallagorio	493	1965	493	1965
		S. Nicola dell'Alto	1225	4452	204	765
		Maida	5155	21620	20	95
Cosenza	Castrovillari	Nicastro	410	1406	386	1388
		Acquaformosa	381	1351	374	1342
		Castroregio	525	1999	450	1750
»	»	Civita	514	2146	317	1601
		Firmo	653	2380	650	2368
		Frascineto	860	3545	839	3050
»	»	Lungro	425	1719	375	1616
		Plataci	444	1850	444	1850
		San Basile	897	3956	720	3111
»	»	Spezzano Alban.	725	2599	6	32
		Trebisacce	419	1690	23	71
		Villapiana	644	2270	644	2270
»	Cosenza	Cerzeto	514	2123	3	12
		Mongrassano	569	2081	547	1971
		S. Benedetto Ullano	510	2033	319	1315
»	»	S. Martino di Finita	462	1793	302	1099
		Falconara Albanese	169	666	157	632
		S. Cosmo Albanese	819	3502	630	2538
»	Rossano	S. Demetrio Corone	427	1234	221	834
		S. Giorgio Albanese	310	1876	353	1481
		S. Sofia d'Epiro	427	1876	353	1481
Foggia	S. Severo	Vaccarizzo Alban.	434	1327	252	879
		Casalvecchia di Puglia	569	2188	560	2141
		Chieuti	415	1657	275	1049
»	»	S. Marzano di San				
		Giuseppe	854	3355	854	3355
		Contessa Entellina	575	2018	479	1638
Palermo	Corleone	Palermo	79882	393612	350	1580
		Palermo	2021	10096	1748	8447
		Piana di Greci	1066	4998	1	3
»	»	S. Cipirello	276	1074	229	857
		S. Cristina Gela				
		S. Costantino Al-				
Potenza	Lagonegro	banese	348	1364	272	1091
		S. Paolo Albanese	209	805	186	760
		Barile	925	3829	925	3829
»	»	Maschito	818	3077	782	2992
		Ripacandida	1345	5661	281	1215
		Rosclano	642	3131	40	163
Teramo	Penne	Borgo Erizzo	518	2888	—	—
		Zara				
			113244	530306	20113	80282

Nella penisola balcanica gli Albanesi hanno cominciato a far parlare di sé dopo il trattato di Berlino, quando con l'aiuto dei nuovi Governi formati in Romania e in Bulgaria (i due Stati balcanici coi quali gli Albanesi potranno andare sempre d'accordo) riuscirono a lanciare le prime grida di dolore col mezzo delle loro società e della stampa.

Premettiamo intanto, senza risalire più lontano, che nella guerra balcanica caddero almeno 100 mila Albanesi maschi, in parte come soldati dell'esercito turco e in parte come vittime della persecuzione degli alleati balcanici che non risparmiarono nè le donne, nè i vecchi e i fanciulli e distrussero e saccheggiarono col ferro e col fuoco intere tribù e regioni: il numero totale delle vittime albanesi per quel periodo non è inferiore a 130 mila persone. Altri 100 mila Albanesi sono periti durante la guerra mondiale.

Nel vecchio Sangiaccato di Novi Bazar gli Albanesi « sont disparus », come dice lo Cvijić, e così nella Reka Dibars, nel Cossovo e dappertutto nelle tribù di Giacova, dove una terza parte almeno degli Albanesi è stata assassinata dai Serbi.

Durante il breve regno del de Wied, l'Epiro venne funestato dalle bande greche che distrussero innumerevoli villaggi e assassinarono almeno 50 mila persone tutte musulmane. Nell'alto Vardar e all'Est dell'alto Vardar (vallate della Treshca ecc.) non si è mai potuto fare alcun calcolo neppure approssimativo degli Albanesi periti per azione serba; si tratta di alcune decine di migliaia di scomparsi.

Tutto ciò rende una pallida idea di quanto è avvenuto in questo ultimo quindicennio, a prescindere dalla snazionalizzazione forzata generale cui i Serbi e i Greci hanno assoggettato gli Albanesi nei loro territori con la viltà di tutti i mezzi di distruzione che essi adoperano per distruggere quanto è albanese.

Nella Serbia, gli Albanesi non hanno mai avuto alcuna organizzazione ed è sempre stato per loro difficile intendersi con le genti di quel paese (i movimenti nazionali, innumerevoli nell'ultimo secolo, dei Montenegrini e dei Serbi, si trovarono quasi continuamente di fronte a reazioni albanesi); per questa ragione gli Albanesi andarono sempre riducendosi colà di numero. Prima del 1877 gli Albanesi si estendevano fino a Procuplie, Lescovaz e Vragna e anche oltre quest'ultima città nella vallata della Masurizza, affluente della Morava (presso le tre frontiere di allora della Bulgaria, della Serbia e della Turchia), ma nel corso di lotte, gli Albanesi vennero scacciati di là dai Serbi.

Ciò, ben inteso, a prescindere dal nuovo stato di cose che si è venuto a formare con la costituzione della Jugoslavia nella quale, secondo le statistiche governative del 1921, gli Albanesi sommerebbero alla cifra del 3.7% di albanofoni sulla popolazione totale di 11.619.750, ossia a circa 430 mila individui.

Naturalmente queste statistiche dicono nelle loro cifre eloquenti dell'opera di snazionalizzazione che il regno jugoslavo usa anche contro l'elemento schipetaro, con i sistemi che gli sono propri, a danno assoluto della minoranza.

Sono imponenti contro ogni computo governativo le statistiche dell'irredentismo albanese nella Jugoslavia. Esse si aggirano, per rilevamenti basati sui fatti, a non meno di 700 mila anime, quasi tutte musulmane, che restano in balia della tracotante popolazione slava e rappresentano la maggior massa di Albanesi fuori dei confini del Regno. Tutta la regione del Cossovo (dal passo di Cacicnik fino a Mitrovizza e ai confini del Sangiaccato di Novibazar con le alte montagne del Nord albanese orientale), la quale è in maggioranza albanese e che i Serbi si compiacciono di qualificare per « Stara Srbija », « Vecchia Serbia », venne dai trattati data alla Jugoslavia. Gli Albanesi che gemono sotto il giogo di Belgrado non sono frammenti dispersi di una nazione, ma una massa compatta che popola il Cossovo e il Montenegro meridionale. Anche nella Macedonia serba essi formano una parte importante della popolazione.

Le città di Scoplie, Calcandele, Gostivar, Struga, Ohrida e Dibra sono fortissimi centri albanesi e la stessa città di Bitolia ha una numerosa colonia albanese. Nei confini del soppresso Regno del Montenegro, Giacova e Ipek non sono che centri albanesi e i circondari di Güssigne e Plava e le città di Podgorizza, Dulcigno e Antivari coi loro dintorni contengono forti agglomerazioni albanesi. Con le tribù delle montagne montenegrine, come Hoti, Gruda, Triepshi la popolazione albanese dell'antico Montenegro non conta meno di 150.000 persone. Le stesse statistiche jugoslave (1921) danno per il Montenegro attuale (ridotto a meno della metà di quello che era col trattato di Berlino, e quindi senza il territorio conquistato in seguito alla guerra balcanica) 16.826 albanofoni sopra una popolazione totale di 199.857 abitanti. Questi albanofoni si trovano in prevalenza in Antivari (11.283), Podgorizza (4764), Dulcigno (3344), Andrievizza (771), Cettigne (217).

Questa massa di Albanesi sudditi jugoslavi non possiede una sola scuola nella propria lingua nazionale. Non solo non si possono aprire colà scuole pubbliche, ma sono vietate anche quelle private di carattere albanese. Per le autorità jugoslave, la lingua albanese non esiste, essendo esclusa in ogni atto pubblico. Molti agiati albanesi musulmani

del Dibrano sottomesso ai Serbi sono costretti, in mancanza dell'insegnamento della lingua materna nei loro paesi, a venire a frequentare le scuole del giovane Regno.

Il paese viene continuamente snazionalizzato. I proprietari albanesi del suolo nel Cossovo e nella Macedonia (in quest'ultima regione anche i Macedoni subiscono la medesima sorte) sono spogliati delle loro terre senza alcuna indennità, e queste sono regalate a coloni serbi e montenegrini. Per snazionalizzare il Montenegro, i Serbi obbligano i Montenegrini ad espatriare in altre regioni della Jugoslavia e, per toglierli completamente di mezzo, ne facilitano su larga scala l'emigrazione in America. Ai miei tempi non esistevano che pochi Serbi nei territori di Giacova e di Ipek, mentre oggi sono già decine di migliaia. Il processo di serbizzazione nel territorio geografico albanese è spaventevolmente continuo e, di questo passo, un'intera generazione serba avrà sostituito la popolazione albanese preesistente.

Nello Srem (Sirmio) presso Mitrovizza si trovano dal 1740 due villaggi albanesi: Hrtkovci e Nihinci, segnalati da K. Jireček, che sono però in continua via di estinzione.

Come nuclei o colonie albanesi nelle città jugoslave, si computano a Belgrado circa 300 sudditi albanesi che si recano nella capitale jugoslava quasi ogni autunno per il commercio ambulante e fanno poi ritorno in Albania in primavera. I sudditi albanesi stabiliti a Belgrado sono in numero accertato soltanto dalla polizia, ma non elevato e dimorano colà per ragioni di commercio: sono pochissimi gli Albanesi che rinunziano alla loro sudditanza per prendere quella del Regno jugoslavo.

In conclusione io computo, in seguito ai miei accertamenti, che gli albanofoni (compresi perciò i Serbi musulmani Arnauti, che parlano indifferentemente in famiglia il serbo e l'albanese) superano in Jugoslavia il milione di individui. Di questi, affermo, 700 mila sono Albanesi purissimi.

La Grecia, è il paese che, in proporzione alla sua superficie, contiene il maggior numero di Albanesi, mantenutisi colà in causa di vari avvenimenti storici e politici.

Nella stessa Atene, nel quartiere di Placa, sotto l'Acropoli, si continua a parlare l'albanese, quantunque la Grecia cerchi con ogni mezzo di assimilare quei suoi sudditi dentro la stessa capitale dell'ellenismo: passando anche oggi per Placa si può sentire la parlata albanese tra i bottegai. Nelle vicinanze di Atene sorgono parecchi villaggi (almeno una diecina) abitati da Albanesi, tuttora albanofoni, che ammontano a oltre 12 mila e sono emigrati colà dall'Albania meridio-

nale, come quelli di Placa, in diversi periodi dopo l'occupazione ottomana del loro paese: l'emigrazione continuò fino al tempo di Ali Pascià per sfuggire alle persecuzioni dei Turchi che imponevano di abbracciare la religione musulmana.

Oltre a questo nucleo che si stende nella capitale e nei dintorni, la Grecia contiene un'altra forte massa valutata ad oltre 100 mila persone nel resto della provincia dell'Attica, lungo la regione percorsa dalla strada ferrata fra Atene e Calcide, capoluogo dell'isola di Negroponte. Questi Albanesi emigrati in Grecia prima dell'espansione dei Turchi nella penisola balcanica, hanno mantenuto la lingua, gli usi e i costumi.

Nella parte meridionale dell'isola di Negroponte e nel circondario di Haristho si trovano altri 12 mila Albanesi che hanno gli stessi usi e costumi di quelli dell'Attica.

Nelle vicinanze di Corinto esistono ancora alcuni villaggi albanesi e altri si trovano nel distretto di Missolongi (circa 5-6 mila individui) provenienti dalle stesse emigrazioni delle precedenti. Alcune decine di famiglie albanesi si trovano disperse nelle città di Giannina e Salonicco. A Corfù esiste una piccola colonia albanese di circa 400 persone, che provengono dal villaggio di Licursi sopra Santi Quaranta, distrutto dai Turchi nel 1897. Anche nelle isole di Idra e Spezia gli albanofoni resistono in numero notevole.

Nel suo discorso alla Camera dei Deputati del 27 settembre 1919, l'on. Tittoni, Ministro degli Affari Esteri, dava per il Regno di Grecia 360 mila Albanesi.

Secondo calcoli positivi gli albanofoni nella vecchia Grecia sarebbero non meno di 130 mila, mentre nella Macedonia ascenderebbero a 10 mila.

Il blocco più forte e compatto degli Albanesi della Grecia si trova nella Ciamera che si estende dal Capo Stilo ai villaggi di Luro nel distretto di Prevesa. Esso consta di non meno di 65 mila individui di cui tre quarti sono musulmani e un quarto cristiani. In forza dei trattati una parte molto numerosa dei musulmani ha dovuto emigrare in Turchia, mentre una piccola parte ha cercato rifugio in Albania. Un'altra parte non si è mossa.

Poichè questi Albanesi cristiani sono quasi tutti ortodossi e seguaci del Patriarcato, se ne ha per conseguenza che il loro attaccamento è per la Grecia e non per l'Albania, precisamente come avviene in alcune parti dell'Albania meridionale per gli Albanesi ellenofoni.

Gli Albanesi di Grecia vengono quasi completamente ellenizzati.

nelle statistiche di quella repubblica. Io le riporto come sono state comunicate dall'Ufficio Centrale di Statistica dello Stato greco.

Sudditi Albanesi censiti in Grecia nel censimento del 1° gennaio 1921

DIVISIONI GEOGRAFICHE	UOMINI	DONNE	TOTALE
1. Grecia centrale ed Eubea	710	182	901
2. Tessaglia ed Arta	211	44	255
3. Isole Jonie	299	145	439
4. Isole Cicladi	1	—	1
5. Peloponneso	136	44	180
6. Macedonia	2040	551	2591
7. Epiro	748	410	1158
8. Isole del mare Egeo	22	10	32
9. Creta	15	5	20
10. Tracia occidentale	27	1	28
TOTALE	4213	1392	5605

La Direzione Generale avverte: « Nous ne disposons pas pour le « moment d'éléments plus détaillés ». Questo era l'unico modo per togliersi d'impaccio, offrendo i dati suddetti per coprire una minoranza che in alcuni distretti, come p. es. in Epiro, si equilibria quasi con la cosiddetta maggioranza, mentre in taluni altri, come nei distretti di Filate e Paramithia, l'elemento albanese formava fino al 1913 i 9 decimi dell'intera popolazione.

Gli uffici provinciali greci della Statistica evitano con frasi vaghe, di dare le risposte sull'entità degli Albanesi nei loro territori. Essi comunicano che gli spogli delle schede avvengono in Atene presso l'Ufficio Centrale di Statistica e si trovano quindi nell'impossibilità di fornire i dati che si richiedono.

Ma uno degli episodi più gravi dell'intransigenza ellenica non è soltanto quello che riguarda la minoranza, bensì l'altro che esclude la proprietà albanese in Grecia. Il Governo greco aveva promesso nel 1926 alla Lega delle Nazioni che restava abolito il provvedimento, derivante dai trattati di pace, tanto per la Macedonia greca quanto per l'Epiro, dell'evacuazione dai loro territori e quindi della confisca dei loro beni delle popolazioni musulmane di quei paesi. E soggiungeva: « La population non échangée de Tchameria jouira du même traitement, en droit et en fait, que les autres citoyens helléniques. Toutes « mesures exceptionnelles que le Gouvernement hellénique avait appliquées à cette population, parce qu'il la considérait comme échangeable, seront levées ».

Volge verso il terzo anno da quando queste dichiarazioni vennero fatte e nessun provvedimento da parte greca non è stato ancora decretato per migliorare le sorti degli Albanesi musulmani dell'Epiro.

È vero che la Sottocommissione mista che funzionava a Gornizza e che doveva espellere con la forza gli Albanesi è stata soppressa e, in teoria, il Governo greco ha riconosciuto che il numero oggi ridotto degli Albanesi che restavano nella Ciameria non dovevano essere più espulsi nell'Asia Minore.

La dichiarazione del Governo greco prometteva di sopprimere le misure eccezionali che aveva applicato alle popolazioni dei Ciampi e, quindi, di assimilare nei loro diritti quegli Albanesi al resto della popolazione ellenica, perchè godessero delle comuni leggi del paese.

In pratica, però, nulla è stato fatto: 1) Non essendosi avuta alcuna dichiarazione di principio da parte dello stesso Governo greco, e, perciò, non essendo stata data alcuna comunicazione ai competenti dipartimenti dello Stato, questi hanno continuato a ignorare che gli Albanesi non sono « merce di scambio » e quindi il Governo continua a sottometerli alle stesse tribolazioni e vessazioni come nel passato; 2) Non potendosi in alcuni casi agire apertamente, le autorità greche applicano agli Albanesi delle misure restrittive che vanno fino ad esigere documenti di non scambio, obbligandoli, per questo, a rivolgersi al Ministero degli Affari Esteri in Atene che ha la competenza di rilasciare questi documenti, ma in realtà, per non rispondere mai; 3) Essendosi riconosciuto che il piccolo numero di Albanesi che restano in Ciameria non sono più destinati all'espulsione dai loro focolari, ciò avrebbe dovuto portare alla restituzione dei beni di cui erano rimasti spodestati a profitto dei rifugiati greci dell'Asia minore: questo provvedimento di giustizia elementare non è stato ancora sanzionato.

Quindi, nel paese dei Ciampi continua uno stato di tormentosa incertezza che non è meno doloroso di quello che avvenne della distruzione coll'incendio, da parte delle bande greche, di tutti i villaggi albanesi dell'Epiro settentrionale abitati da musulmani.

È difficile determinare la data nella quale gli Albanesi cominciarono a stabilirsi in Romania. Essi però si incontrano già ai tempi di Stefano il Grande, nel XV secolo e, più tardi, sotto il regno di Lupu e di Ghica, che sono essi stessi di origine albanese. In quell'epoca gli Albanesi, conosciuti anche in Romania sotto il nome turco di « Arnauti », erano in generale dei mercenari e delle guardie. Nell'epoca Fanariota il loro numero aumentò, poichè i principi greci, comprando il trono di Moldavia a Costantinopoli, giunsero nei nuovi paesi scortati da gente di spada, più o meno numerosa, e che per la maggior

parte erano Albanesi. Abbandonando il paese alla fine del loro mandato, o cacciati da altri candidati più abili, i principi greci non ebbero alcun interesse di portare con loro la scorta armata degli Arnauti, che ritornarono soli in parte alle loro case, mentre gli altri trovarono nuovi condottieri da servire e in questo modo essi si stabilirono per sempre nella loro nuova patria. Di questi Albanesi, un tempo numerosi, non si trova più traccia in Romania, perchè vivendo così sparsi in qua e in là nella massa degli indigeni, coll'andare del tempo vennero assorbiti e perdettero le caratteristiche della propria nazionalità.

Poco dopo la grande guerra turco-russa (tra il 1878 ed il 1880) una massa notevole di Albanesi emigrò in Romania, dove vennero a cercare i mezzi di vita per sè e le loro famiglie o per assicurarsi un rifugio contro le persecuzioni del regime turco. Si tratta di Albanesi originari grecofoni, in gran parte dell'Albania meridionale, esclusivamente ortodossi, piccoli commercianti e artigiani nella maggioranza; tra essi non mancano anche Albanesi musulmani, originari dei territori attualmente occupati dalla Jugoslavia e specialmente del Tetovo, di Cherciova e Gostivar, che si occupano come guardie campestri nelle fattorie e nelle case signorili dei latifondisti romeni.

Nella prefettura di Ismail in Bessarabia, a due ore da Bolgrad, sorge il grosso villaggio di Caracurt, formato da 700 famiglie, di cui almeno 500 (ossia circa 2000 persone) sono di origine albanese. Conservano con la lingua, gli usi e i costumi, e sono originari della regione fra Còrcia e Colonia, da antenati che colà emigrarono nei tempi napoleonici.

Non si possiedono statistiche esatte del numero delle diverse categorie di Albanesi residenti in Romania, ma in modo approssimativo, il numero degli Albanesi originari d'Albania non si eleva colà a più di 1500 famiglie, ossia a circa 6-7 mila anime.

Si possono contare inoltre 500 capi di famiglia albanesi che si considerano come sudditi romeni, perchè dal punto di vista della legge albanese e anche della legge turca, che l'ha preceduta, il cambio di nazionalità non è valevole che per le persone che abbiano preventivamente ottenuto l'autorizzazione dal Governo. In questo caso non si trovano più di 20 Albanesi circa in tutto il Regno di Romania. Ma per questi e sopra tutto per i figli degli Albanesi nati in Romania è sufficiente la legge del paese che li considera nazionali.

Per quanto concerne gli Albanesi musulmani originari della Jugoslavia essi non emigrano dal loro paese insieme alle famiglie e sono molto rari i casi, data la religione, in cui questi emigrati formino una nuova famiglia in paese estero. Tra questi Albanesi musulmani sono anche molto rari i casi di cambio di nazionalità. Coloro che in

pratica non hanno più famiglia e doveri optano volentieri per la sudditanza romana.

Secondo il censimento del 31 dicembre 1920 il numero degli Albanesi residenti in Bulgaria era di 1721 individui (1105 maschi e 615 donne) di cui il maggior numero risiede nel villaggio di Mandrizza, ora Ketuy (Mastarli), e nelle città di Sofia, Plovdiv, Somovit, Viddin, Lom, Oricova, ed altre minori. Ai tempi di K. Jireček, le colonie albanesi in Bulgaria erano molto più numerose.

In Turchia, dopo la convenzione turco-albanese del 1927 sulle nazionalità, i 32 mila Albanesi che abitavano le città di Costantinopoli, Brussa, Smirne e altre minori, sono stati inglobati come elemento turco, non possedendo più i diritti riconosciuti dai trattati di pace alle minoranze. In tale guisa le propaggini albanesi in Turchia si riducono a un migliaio di Albanesi stabilitisi ultimamente nel territorio della Repubblica turca, i loro regolari documenti di nazionalità albanese.

In Egitto, gli Albanesi rappresentano le piccole colone derivate da confinamenti politici o da ragioni militari, per i colpiti da esili o per coloro che ricevevano terreni, in ricompensa dei servizi resi ai Sultani. Si tratta sempre di nuclei di limitato numero di famiglie.

Altri Albanesi vivono per affari nelle principali città della Dalmazia, del Montenegro, dell'Erzegovina e della Bosnia, come pure in Svizzera e in Austria (specialmente a Vienna), a Trieste, a Brindisi, Bari e in qualche altro centro costiero delle Puglie, ma sempre in aggregati di poche decine di persone.

In totale, gli Albanesi all'estero si possono calcolare intorno a 1.100.000 in cifra tonda di cui 40 mila negli Stati Uniti, 80.282 in Italia, 700 mila nella Jugoslavia, 215 mila in Grecia, 8 mila in Romania, 1721 nella Bulgaria e il resto in altri paesi. Così che l'intero popolo albanese consterebbe di circa 2 milioni di persone, calcolandosi la popolazione del Regno (1928) di 833.618 anime sopra una superficie di 27.539,10 chilometri quadrati.